
Federica Porta*con* **Leonardo Colombati**

TICK...TICK... NICHTS

1945, 500 mt dalle Saline di Altausse, Austria

Mentre i lampi squarciavano il cielo di luglio, rifratti sugli specchi delle Saline di Altausse, e le grida degli uccelli echeggiavano nella pioggia fosforescente, Rodolfo Siviero pensò che in tutta la sua vita aveva corso così solamente in tre occasioni: il giorno in cui venne arruolato nell'esercito; quello della sua fuga dalle torture di Villa Triste; e l'altro, ben più lontano, in cui scappò dalle furie dell'unica autorità che per davvero lo avesse mai spaventato, sua madre.

Con le gambe che gli bruciavano, pensò che ormai era questione di minuti e finalmente la *Danae* sarebbe uscita sana e salva dal caveau nascosto nella miniera delle saline in cui Göring l'aveva tenuta prigioniera per troppo tempo. Un altro bagliore illuminò gli ultimi cento metri. Fu il frastuono però, e non la luce, a fargli sollevare lo sguardo prima che venisse infilzato dalle schegge e l'onda d'urto dell'esplosione lo disintegrasse come un blocco di salgemma.

Era arrivato troppo tardi.

12 ore prima, Carinhall, a est di Berlino

I raggi di mezzogiorno giocavano col fumo di un sigaro nella stanza più vissuta di Carinhall, la residenza estiva da cui ormai il Vice-Cancelliere del Reich usciva solo per concedersi, una volta al giorno, la sua passeggiata meditativa nel cuore della foresta di Schorfheide.

Non era certo questo il momento in cui avrebbe potuto sentirsi in colpa per il fatto di essere stato il primo promotore della campagna anti-tabacco: un gesto "decadente" e molto poco nazista, a detta dello stesso Führer; ma ormai, che importava? Il sigaro gli serviva per distrarsi dalla visione irritante del rettangolo bianco – l'unica porzione della parete non annerita dal suo Cohiba – che pareva guardarlo come un gigantesco occhio morto dalla parete di fronte a lui.

Tutto quel bianco lo disturbava, perché gli ricordava che al posto di un Tiziano – l'ultimo gioiello, il più prezioso della sua collezione personale – c'erano solo pochi centimetri quadrati del colore che è la somma di tutti i colori: il colore del caos.

Contemporaneamente, Ufficio del generale August Eigruber, Saline di Altausse

Il capo regionale del partito nazista austriaco August Eigruber non poteva credere alle sue orecchie. E non solo perché l'uomo più importante del Reich aveva chiamato proprio lui, ma per quello che gli aveva detto. Con tutta la fatica che aveva fatto! Era davvero quella l'unica soluzione possibile? Appena si fece quella domanda, si costrinse a non risponderci: gli ordini andavano eseguiti, soprattutto se provenivano direttamente da *lui*. Ancora gli tremavano le mani dall'emozione di sentirsi chiamare "*August*" da Adolf Hitler in persona. Emozione, continuava a ripetersi, non paura, perché lui, August Eigruber, non aveva paura di niente.

Contò fino a tre (proprio come da *suoi* insegnamenti) prima di prendere in mano il telefono e chiamare il suo sottoposto, incaricato della supervisione del caveau sottostante.

"Qui il SS-Obergruppenführer Eigruber."

"Agli ordini."

"Chiedo la preparazione immediata di alcune casse di esplosivi da riporre all'interno del caveau. Sì, ha capito bene. Otto dovrebbero bastare. E ho detto con effetto immediato, *Standartenführer*, e lei mi pare già in ritardo di ben DUE minuti."

"Ma..."

"Non mi faccia perdere altro tempo! L'Italia può dire addio alla sua amata collezione, non avranno neanche una briciola di quello che è nostro di diritto. *Nacht und nebel*, uomini o opere che siano!"

Sbatté giù il telefono. Poi si avviò verso la finestra dell'ufficio per chiudere gli scuri. Il cielo minacciava tempesta. Le mani non avevano smesso di tremare.

Contemporaneamente, Sala Comandi delle Saline di Altausse

Lo *Standartenführer* teneva ancora la cornetta in mano, nonostante gli fosse stato letteralmente sbattuto il telefono in faccia da ben sette secondi. Il generale dall'altra parte del filo aveva urlato a un tal volume che il suo sfortunato interlocutore aveva dovuto tenere il ricevitore ad una spanna dall'orecchio per quasi tutto il tempo della chiamata per non farsi saltare il timpano. Una volta ripresosi, si guardò attorno un paio di volte prima di riparla e chiamare a rapporto i soldati ai suoi ordini. Era ignaro però che, nel buio del corridoio adiacente alla stanza sistemata a Sala Comandi (protetta da due ordini di porte blindate), si era nascosto il direttore delle miniere, non appena aveva sentito lo squillo del telefono. Era senza dubbio la telefonata più assurda che avesse mai ascoltato. Non poteva essere vero. Far esplodere tutte le seimila opere custodite nei sotterranei? Come permettere una cosa del genere? Non nelle saline che appartenevano alla sua famiglia da generazioni.

Vale più un'opera d'arte o una vita umana? A questa domanda il direttore non avrebbe saputo rispondere: ma sapeva che se non avrebbe certo potuto evitare i mas-

sacri dei nazisti, qualcosa avrebbe potuto fare per i capolavori nascosti nel caveau.

Ore 18, Caveau delle Saline di Altausse

Una grossa goccia d'acqua, infiltratasi dal soffitto, era caduta esattamente al centro della scritta ancora fresca che segnava ognuna delle casse sistemate nel cuore del caveau, trasformando l'imperativo "Nicht" in un ben più simpatico "Nic". Così, su una di esse, il roboante avviso "Attenzione, marmo. Non far cadere" avvertiva gli operai di "lasciar cadere Nic". Il fatto che uno di loro si chiamasse Nikolaus rendeva tutto ancor più divertente, e di sicuro non aveva contribuito a far passare inosservate quelle misteriose casse.

Le casse – otto, di legno nuovissimo – erano circondate dal Tesoro: scaffali e per lo più altre casse, che però non contenevano esplosivo ma opere d'arte.

Un'altra goccia cadde. Il ritmo era regolare e, per fortuna, lento: una ogni cinquanta secondi. Non c'era – ancora – pericolo che il legno marcisse: il salgemma assorbiva l'umidità e la temperatura, sempre sotto gli otto gradi, garantiva una perfetta conservazione del "materiale" – come lo chiamavano, con indeterminatezza burocratica, i dispacci. E poi, cosa importava ai soldati di quel che quelle casse contenevano? Tritolo? Quadri? Ad alcuni di loro era stato chiesto, qualche giorno prima, di aprirne un paio per ricoprire di grasso certe armature e altri oggetti metallici. A un certo punto era spuntata fuori la Madonna di Bruges e uno dei soldati più giovani, così, per scherzo, si era messo a baciarla con la lingua come se si trattasse di Hedy Lamarr, mentre la luce delle lampade rimbalzava sulle morbide pieghe della veste di marmo.

Ore 23, Ufficio del generale Eigruber, Altausse

Il generale Eigruber prese una coperta dal cassetto dell'ufficio per portarla nella stanza adiacente, che ormai da mesi aveva adibito a dormitorio. Sovrappensiero, la posizionò sul letto spogliando canticchiando: "Tick, tick, tick...". Spense con un soffio la candela sul comodino accanto. "Boom", pensò. Si addormentò nel giro di un attimo.

Contemporaneamente, Locanda Il Cappello, Udine

"FACCIA ATTENZIONE!" sbraitò all'ubriaco che aveva appena calpestato uno dei tovaglioli finiti a terra. Rodolfo, infatti, aveva iniziato ad appuntarsi le informazioni dove capitava: fogli sparsi, tovagliette, biglietti del treno, biglietti da visita. Per lui, così meticoloso, era già di per sé una tragedia. Figuriamoci perdere quei dati così preziosi per colpa di uno sbadato qualsiasi! Dopo aver raccolto il tovagliolo e averlo ripulito dalle tracce di fango lasciate dallo scarpone, si concentrò sui percorsi che aveva disegnato: secondo i suoi calcoli, dormendo cinque ore sarebbe riuscito ad arrivare al confine già alle prime luci dell'alba; da Villaco avrebbe poi preso un treno che l'avrebbe portato direttamente ad Altausse, e da lì avrebbe proseguito a piedi verso le Saline. Il piano era riuscire ad arrivare al caveau appena prima di mezzo-

giorno. Aveva ricevuto una soffiata, infatti, secondo la quale nel primo pomeriggio sarebbero arrivati dei camion tedeschi per caricare le opere e portarle in Germania, direzione Linz.

Era fondamentale arrivare prima dei nazisti, ma anche controllare che i *Monuments Men* americani, una volta in azione, non saccheggiassero peggio di loro.

Bevve l'ultimo sorso di vino, raccolse i fogli, e salì in foresteria, al piano di sopra. Uno spiffero d'aria era entrato dalla finestra che si era appena spalancata d'un colpo. Il tempo stava mettendo al brutto. Lui interpretò la cosa come un cattivo presagio.

Ore 5.50, Ufficio del generale Eigruber, Altausse

Immerso nella bruma del mattino, il generale Eigruber osservava gli specchi delle Saline colorarsi di rosa pallido. Quando pensava che tutto ciò che vedeva davanti a sé era sotto il suo controllo, quasi quasi gli veniva voglia di mettersi in posa come *Il viandante* di Caspar Friedrich: piede su un sasso e sguardo dominante il mare di nebbia attorno a lui. Quella sì che era Arte con la A maiuscola, pensò. Friedrich... buon sangue non mente.

Contemporaneamente, confine Italia-Austria

Un'ombra oscurò la vista delle montagne fuori dal finestrino: due giganti con l'uniforme della SS incombevano su Rodolfo per ispezionare con minuzia il suo documento falso, mentre lui cercava di comportarsi con la disinvoltura di un innocente. Fingendosi immerso nella lettura di un libricino in tedesco pagato pochi spicci ad un mercatino, provava a non guardarli negli occhi per paura di tradirsi.

"Wie bitte, Sir?"

"Mh-mh?" rispose Rodolfo cercando di celare la voce tremante e di non rivelare che in realtà di tedesco non ci capiva un accidente.

"Hier ist Ihr Dokument!", sentì, mentre una mano gli restituiva il documento.

"Danke" sussurrò, sollevando il braccio in segno di saluto. Nel farlo, una fitta gli bucò il petto.

Ore 11.37, Sala Comandi delle Saline di Altausse

Finalmente era tutto pronto. Quella mattina c'era stato un po' di fermento ad Altausse, che l'aveva distolto per qualche ora dalla sua incombenza più importante. Un uomo armato aveva dato di matto in mezzo alla strada, ed era stato compito suo riportare l'ordine. Per fortuna che sotto di lui aveva gente fidata, a cui aveva potuto delegare per una manciata di ore la supervisione dell'operazione. Ora però era arrivato il suo momento. Voleva essere lui a portare fisicamente a compimento il volere del Führer. Dietro le due porte in acciaio, nella sala a pochi metri dal caveau, il generale Eigruber mise una mano sul detonatore, guardandolo con adorazione.

Ore 11.39, Stazione di Altausse

Rodolfo Siviero, balzò giù dal treno scansando la folla che si frapponeva ottusamente tra lui e la sua missione. Una volta raggiunta la hall, alzò lo sguardo verso il grande orologio: segnava le 11.40. A piedi, secondo i suoi calcoli, ci avrebbe messo quaranta minuti. Lui ne aveva venti.

Un tuono risuonò in lontananza.

Ore 11.45, Sala Comandi delle Saline di Altausse

“SS-Obergruppenführer Eigruber!”

La voce del Direttore del caveau fece sobbalzare il generale Eigruber.

“Direttore, come si permette di arrivare così di soprassalto alle mie spalle?”

“Mi scusi, SS-Obergruppenführer Eigruber”, rispose il direttore, scuotendosi di dosso l’acqua piovana come un cane.

Ci mancava solo quest’idiota, pensò il generale.

“Le volevo parlare di quelle questioni logistiche di cui ho provato a discutere con il *Standartenführer*. Chiaramente, niente a che vedere con Lei...”

“La faccia breve, Direttore, la prego.”

“Sa, come ben avrà notato, piove”.

Un tuono rimbombò all’orizzonte.

“È per questo suo talento nella meteorologia che l’hanno fatto Direttore del caveau?” rispose il generale con un filo di ironia e una valanga di nervoso.

“Oh, SS-Obergruppenführer Eigruber, in realtà questo caveau appartiene alla mia famiglia da tantissimo tempo. Pensi che il mio bisnonno...”

“Il succo, Direttore!”

“Oh, mi scusi, SS-Obergruppenführer Eigruber. Non le farò perdere altro tempo. Anche se solo a dire il suo nome SS-Obergruppenführer Eigruber dovrei richiedere qualche minuto di bonus...”

“Vuole che la faccia arrestare?”

“No, SS-Obergruppenführer Eigruber, dicevo per dire, dicevo per dire. Bisogna pur sdrammatizzare no? Come le dicevo, piove. E la pioggia, si sa, è il peggior nemico della raccolta del sale. E chi se la sarebbe mai aspettata una pioggia così a luglio, eh? Il mondo è proprio pieno di sorprese ultimamente...”

“Il succo!!!”

Ore 11.51, Sulla strada per le Saline di Altausse

Rodolfo si fermò un secondo per riprendere fiato.

Chiuse gli occhi e lasciò che le gocce di pioggia, che ora da fermo non lo sferzavano più, cadessero fitte sui suoi muscoli doloranti. Nel buio della sua mente, per la frazione di un attimo, una donna distesa e nuda lo fissò implorante. Aprì gli occhi e ricominciò a correre.

Ore 12.00, Sala Comandi delle Saline di Altausse

“Direttore, la raccolta del sale la faremo il prossimo anno! E basta ora! Vuole che non ci sia un'altra salina in tutto il Reich?! Ma che ci importa del sale, che fa pure male! E il bisnonno se ne farà una ragione da lassù, glielo dico io. E ora se ne vada, per l'amor d'Iddio, se non vuole che la strangoli con le mie stesse mani!”

Il direttore controllò l'ora. Il suo l'aveva fatto, ora non restava altro che incrociare le dita. Si fece accompagnare docilmente alla porta dal generale; che restò di nuovo solo col suo detonatore, nascosto dietro un armadietto pieno di scartoffie. Una goccia di sudore gli scivolò sulla tempia; la scacciò con un dito. Tirò fuori il detonatore da dove l'aveva nascosto e lo piazzò al centro della sala. Si sedette per terra, incrociando goffamente le gambe. Provò a rallentare il respiro. Si mise a ridere, senza un motivo. Gli venne in mente quando in quella posizione, da bambino, dava fuoco alle formiche. Deglutì. Forse pianse, ma non c'era nessuno che poteva testimoniare. Un uomo non piange se non è da solo.

Sforzandosi di pensare al gesto che doveva compiere come se fosse uno dei tanti, più o meno casuali, della giornata, si alzò barcollando e premette forte con tutte e due le mani, appoggiandosi con tutto il corpo, sul detonatore.

Fuori, per miglia, una colonna grigia e rossa incendiò l'orizzonte, facendo fermare, per un istante, perfino la pioggia.

Contemporaneamente, a pochi passi dalle Saline di Altausse.

Rodolfo restò immobile qualche minuto, subito dopo il boato. Sarebbe stato meglio se fosse saltato in aria anche lui. Ma era troppo stanco anche per disperarsi o per avere paura. Si trascinò verso il caveau semplicemente perché non aveva trovato niente altro da fare; perché non c'era altro posto dove andare.

Non si sarebbe mai aspettato ciò che vide una volta che la nuvola esplosiva si dissipò.

Ore 18.00, Ingresso della miniera delle Saline di Altausse

Davanti all'ingresso della miniera crollato c'erano cinque operai e il direttore.

Rodolfo si avvicinò con le mani alzate.

Il direttore gli fece cenno di abbassarle.

“Soldaten?” chiese Rodolfo mimando il saluto nazista.

Un operaio rispose: “Kaputt” indicando l’interno della miniera.

E le opere d’arte? Come fare a chiedere in tedesco che fine avevano fatto?

Rodolfo provò a tracciare un rettangolo invisibile davanti a lui, per mimare un quadro.

Il direttore annuì e sorrise. Lo stesso operaio di prima indicò di nuovo la miniera.

Era tutto sepolto lì dentro: nazisti e opere d’arte. Morti i primi, salve le seconde.

Nella notte il direttore e gli operai avevano spostato le casse con gli esplosivi dal caveau all’ingresso della miniera, riservandone una alla Sala Comandi.

Quando il generale Eigruber, con voluttà, aveva schiacciato il detonatore, aveva decretato il proprio suicidio e l’immortalità del Tesoro che avrebbe voluto distruggere. Almeno fino alla prossima guerra...

Crepuscolo, Caveau delle Saline di Altausse

Gli alleati erano arrivati subito dopo. I *Monuments Men* si misero in azione, sotto lo sguardo diffidente di Rodolfo. Fu irremovibile quando si trattò di aprire una cassa di cui già conosceva il contenuto: doveva aprirla lui stesso, andassero a riferirlo direttamente al Presidente degli Stati Uniti!

Glielo permisero.

Con la mano, tolse un po’ di fango e detriti per individuare i chiodi del coperchio e, con uno degli attrezzi custoditi nella miniera, iniziò a levarli con scrupolo, uno ad uno. Una volta scoperchiata la cassa, trattenne il fiato: lei era lì, proprio come se la ricordava, così come l’aveva sognata – nuda e perfetta, eterea e terrena. Erotica e santa.

Mentre godeva di ogni piccolo dettaglio della tela, qualcosa attirò la sua attenzione. Un foglio, simile ad una carta fotografica, sporgeva dal retro del quadro.

Si chinò (chiedendo un grande, ultimo sforzo alle sue gambe) e lo prese per osservarlo alla luce della torcia.

Un ritratto di Adolf Hitler lo fissò dalle sue stesse mani. Un velo di tristezza sembrava annebbiare gli occhi del Grande Dittatore. Come dargli torto: in fondo, aveva assistito, seppur da dentro una cassa, alla sua stessa sconfitta.